



# GAZZETTA UFFICIALE DI ROMA

La Gazzetta ufficiale di Roma esce alle 7 pomeridiane di ogni giorno.

Gli atti del Governo inseriti nella Gazzetta Ufficiale di Roma sono ufficiali.

Il prezzo di associazione da pagarsi anticipatamente è il seguente: In Roma per un anno (all'Ufficio) L. 22 — Sei mesi L. 13 — Tre mesi L. 7 — Provincie Italiane: Un anno L. 28 — Sei mesi L. 15 — Tre mesi L. 8 — All'estero secondo le tasse postali stabilite nei diversi Stati. — Prezzo di un numero della Gazzetta ufficiale a dettaglio Cent. 10 — Arretrato cent. 25.



Le lettere, i pieghi, i gruppi, come anche le inchieste e le inserzioni che si volessero pubblicare, devono essere affrancati all'ufficio di amministrazione della Gazzetta Ufficiale via della Stamperia numero 11 A. Si avverte di notare entro i gruppi, il nome e cognome del trasmittente.

Gli Annunzi si ricevono nel suddetto ufficio. I giudiziari al prezzo di cent. 25 la linea o spazio di linea, i commerciali a cent. 30.

Roma 23 Dicembre

## Parte Ufficiale

### IL LUOGOTENENTE DEL RE

PER ROMA E LE PROVINCIE ROMANE

In virtù dei poteri a lui conferiti col Regio Decreto 9 ottobre 1870, n. 5906.

Considerando essere opportuno che anche gli assegni in sussidio ai postiglioni e stallieri delle Poste pontificie pagabili finora dalla Direzione Generale del Debito pubblico romano mediante rendita consolidata siano trasferiti nel Bilancio dello Stato nella Classe VI. delle pensioni in prosecuzione di quelli che già si trovano a carico di detta Classe.

Sulla proposta del Consigliere di Luogotenenza per le Finanze.

Udito il Consiglio di Luogotenenza  
*Decreto*

#### Articolo 1.

Gli assegni in sussidio ai postiglioni, e stallieri delle Poste pontificie pagabili finora dalla Direzione generale del Debito pubblico mediante la rendita consolidata di annue lire 7265, 94 iscritta al n. 15196 del registro generale, sono trasferiti e posti a carico del Bilancio dello Stato nella classe VI a cominciare dal 1° gennaio 1871.

È autorizzata la Direzione Generale del Debito pubblico romano a trasferire detta rendita di lire 7265: 94 già intestata in capo della Cassa delle giubilazioni per i stallieri e postiglioni dello Stato pontificio, a favore del Tesoro dello Stato con decorrenza da detta epoca cioè dal 1° gennaio 1871.

Il Consigliere di Luogotenenza per le Finanze è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Roma il 21 dicembre 1870.

ALFONSO LAMARMORA

## Parte non Ufficiale

La Direzione Generale dei Telegrafi con ordinanza in data del 22 corrente dicembre, ha autorizzata la corrispondenza telegrafica privata in cifre e in lettere segrete per l'interno del Regno, compresa la provincia di Roma.

La Giunta Municipale di Roma pubblica la seguente Notificazione:

L'Autorità Municipale preoccupandosi seriamente della necessità in cui trovasi la Città di allargare il suo casggiato, intendendo concorrere a tale scopo con tutti i mezzi che crederà espedienti, fa noto a tutti i possessori, sia antichi, sia recenti d'aree sopra le quali potranno innalzarsi nuove fabbriche, che Essa si riserva la piena libertà di azione, sia nel rilasciare le licenze a forma dei regolamenti edilizi, sia per praticare tutte quelle spropriezioni, che crederà opportune a quei prezzi, che si riterranno giusti e convenienti, avuto riguardo ai dritti dei proprietari ed alle disposizioni della legge 25 giugno 1865 nelle spropriezioni per causa di pubblica utilità.

Dal Campidoglio li 23 dicembre 1870.

Per il Sindaco - L'Assessore Anziano  
*Avv. Giuseppe Lunati.*

## Notizie Italiane

— Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Torino in data del 22.

Ieri mattina pervenne alla Deputazione Spagnola un dispaccio del Reggente Duca Serrano, che invita il Re Amedeo ed i membri della Deputazione ad affrettare il loro arrivo in Ispagna.

Dietro una tale comunicazione vennero emanati ordini per la partenza, la quale avrà luogo questa mattina alle ore 11 1/2.

La guardia nazionale sarà chiamata sotto le armi, ed anche la truppa verrà schierata in Piazza Carlo Felice ed alla stazione per rendere gli onori militari.

La Giunta municipale e le principali autorità si troveranno allo scalo della ferrovia per far atto d'ossequio al Re Amedeo, che lascia definitivamente la città di Torino, ed alla Deputazione Spagnuola.

Il treno reale muoverà alle ore 11 3/4 dalla stazione e prenderà la via di Firenze, ove il Re e i rappresentanti spagnuoli, faranno una fermata di due giorni. Dopo avere il Re salutato il suo augusto genitore e ricevute le solite visite di congedo, lascerà Firenze per dirigersi alla volta della Spezia, nel cui golfo è ancorata la flotta spagnola.

Lunedì la squadra d'Italia e di Spagna condurranno il Re Amedeo nella città di Cartagena, la quale ha preparato un sontuoso ricevimento.

Da Cartagena per via di terra proseguirà il suo viaggio per Madrid, che attende il suo nuovo monarca nella giornata di sabato.

— La *Gazzetta Ufficiale del Regno* ha quanto segue:

Un telegramma da Torino ci annunzia che S. M. il Re di Spagna è partita stamane (22) alle ore 11-40 da quella città.

S. M. colla Deputazione spagnuola recavasi alla stazione in vettura scoperta, acclamata sul suo passaggio dalla popolazione; la Guardia nazionale e le truppe del presidio erano schierate lungo la via.

S. A. R. il Principe di Carignano riceveva S. M. alla stazione, ove erano pure in grande uniforme i dignitari dello Stato, presenti a Torino, i membri delle Corti di cassazione e d'appello, le Autorità civili e militari, la Deputazione provinciale, il Sindaco e le Rappresentanze di parecchie Società.

S. M. s'intrattenne alquanto alla stazione rispondendo commosso agli omaggi e felicitazioni che le erano fatte.

S. M. è attesa in Firenze questa sera alle ore 11 e mezzo.

— Abbiamo dalla *Nazione*: Sono state presentate sul Banco del Presidente della Camera le due seguenti mozioni:

« La Camera proclama benemerita della Patria la città di Firenze.

« La Camera, associandosi ai sentimenti espressi dalla Commissione,

« Rende solenni atti di gratitudine alla città di Firenze, sede temporanea del Governo, per la liberalità e il patriottismo con cui ne complì l'alto ufficio,

« e la proclama benemerita della Nazione.

— La Deputazione Provinciale di Firenze ha votati i seguenti due indirizzi a S. M. Amedeo I, Re di Spagna, ed a S. M. Vittorio Emanuele:

*A Sua Maestà Amedeo I Re di Spagna*

*Maestà,*

Accogliete, prima di lasciar quella terra per la quale poneste a cimento la vita, le reverenti parole di comiato che a Voi indirizza la provincia di Firenze.

Volere di Dio e del popolo Vi chiama a reggere i destini di un'altra nazione. Prode quanto modesto, Voi ripeteste, o Sire, questa elezione dagli splendidi esempi del Vostro genitore, dalla fortuna d'Italia. Bene avreste potuto aggiungere i meriti Vostri e la gloria che, giovanissimo d'anni, Vi eravate, a prezzo del sangue, acquistata nei campi ove si pugnò l'ultima guerra dell'indipendenza nazionale.

L'augusta Vostra sorella disse, un giorno, che la stirpe di Savoia mai si era ritrattata, quante volte vi fosse un pericolo da affrontare e un dovere da compiere.

Voi non potete temere pericoli. Quella corona che un popolo generoso pone sul Vostro capo, sarà delle antiche ed onorate tradizioni cavalleresche degli Spagnuoli tutela e difesa. Ma nell'accettarla, Voi compiste un dovere, imperocchè è assunto degno della Vostra eletta intelligenza e del magnanimo Vostro cuore il consacrarsi ad assicurare ad una nazione civile quella libertà, che è il primo dei suoi voti.

Voi ci abbandonate o Maestà, ma lo splendore del trono non vi farà, ne siamo certi, dimenticare l'Italia, nè gli italiani oblieranno che nei giorni del pericolo Vi videro fra i primi difensori della loro patria.

Mercè Vostra, fra i due popoli si stringeranno vieppiù quei vincoli che nascono dalla comunanza di origine; e sarà conforto per l'Italia, riandando la storia degli antichi dolori, pensare che se nei secoli scorsi qui scesero gli spagnuoli per conquistarla, oggi qui convennero per chiederle un re, che fosse geloso custode della libertà e animoso propugnatore delle unità dei tempi nuovi.

*A Sua Maestà Vittorio Emanuele II Re d'Italia*

*Sire,*

Quella fede che Voi sapeste ispirare ai popoli d'Italia e che li condusse a riunirsi sotto il Vostro scettro è divisa dalle genti civili d'Europa le quali ammirano in Voi un Re che fu propugnatore magnanimo della indipendenza e della libertà della nazione.

Ad uno dei Vostri gloriosi figli un popolo libero commette ora le sue sorti, bene a ragione confidando che Egli come ereditò da Voi il valore nelle armi, da Voi avrà del pari appreso il culto alla libertà.

L'Italia di questa solenne manifestazione del popolo spagnuolo è lieta e fiera ad un tempo. Nella elezione del Re di Spagna ravvisa un giusto omaggio alle virtù della stirpe Vostra: vede la consacrazione di quei solenni principi in virtù dei quali la Vostra monarchia divenne di diritto italiana; sa infine che essa non perde nè un soldato, nè un città.

dino, perchè è certa che sul trono iberico l'augusto Vostro figlio non ometterà che fra i suoi meriti primaggia quello di avere sparso il suo sangue per una patria che Egli lascia oggi libera da ogni straniera soggezione, soddisfatta nelle sue nazionali aspirazioni.

La Provvidenza ha voluto, o Sire, che due popoli che ebbero comunanza di origine stringessero ora per la stirpe Vostra più intimi legami. Noi ne porghiamo a Voi in nome della provincia di Firenze vive e sincere congratulazioni.

— Leggesi nel *Giornale di Sicilia* del 17 :

Il Ministro dell'istruzione pubblica ha fatto dono alla nascente Biblioteca di Partinico di buon numero di opere, accompagnandole con una gentile lettera al Sindaco di quel Comune.

#### IL LIBRO VERDE

(Continuazione dei documenti relativi alla questione romana).

Il Ministro degli affari esteri  
ai Rappresentanti di S. M. all'estero.

Firenze 29 Agosto 1870.

Signore,

Gli attuali avvenimenti hanno colla questione romana dei rapporti, sui quali parecchi governi han cercato di conoscere le nostre vedute. Riconoscono essi le difficoltà inerenti alla situazione anormale del papato: prevedono le eventualità che possono seguirne, e desiderano conoscere le idee adottate in proposito da quel paese che è chiamato a regolare col mondo cattolico le condizioni della trasformazione del potere pontificio, conseguenza inevitabile del progresso dei tempi e dei cambiamenti pratici compiutisi nella penisola.

Il Governo del Re non ha difficoltà veruna di spiegarsi senza reticenze a tal riguardo. Lo facciamo tanto più volentieri in quanto che la questione romana, niuno n'è più convinto di noi, non è di quelle che possano soffocarsi circondandole d'un silenzio fittizio: il rispetto stesso professato da tutti i governi e da tutti gli spiriti veramente religiosi e liberali per grandi interessi che vi sono impegnati, deve far credere ad ognuno che è comune dovere di non abbandonarne la sorte ad una cieca fatalità.

L'Italia non ha cessato mai di mantenere la questione romana nella sfera che le appartiene al di sopra di qualunque altro interesse più particolare e variabile. Essa si è mostrata sempre disposta a riconoscere due elementi che bisogna conciliare senza sacrificar l'uno all'altro; da una parte le aspirazioni nazionali dell'Italia, il diritto del popolo romano di regolare le condizioni del suo governo; dall'altra, la necessità di assicurare l'indipendenza, la libertà, l'autorità religiosa del Pontefice. Il nostro scopo costante, da che la questione romana fu posta, fu di rassicurare il mondo cattolico sulle garanzie di sicurezza e dignità, che l'Italia, più di qualunque altro stato, è in misura di assicurare alla santa sede. Oggi, come sempre, l'Italia cerca di coprire la questione romana di fronte alle passioni dei partiti politici, e darle uno scioglimento che tranquillizzi le coscienze, soddisfacendo ai voti legittimi del paese, ed allontanando il pericolo sempre rinascendo di violenze, alle quali la condizione attuale del territorio pontificio sembra invitare a vicenda, ciascun partito estremo.

Se il lato religioso della questione, che dovrebbe essere il solo importante, è ormai risolto nelle coscienze cattoliche più illuminate, vengono tuttavia disgraziatamente sollevate le difficoltà più gravi dagli interessi d'un altro ordine che artificialmente vi si mescolarono, ed ai quali trovasi così subordinato ciò che vi ha d'essenziale negli affari di Roma.

La convenzione del 15 settembre 1864 ebbe precisamente lo scopo di eliminare il principale fra gli ostacoli di fatto che non provengono dal fondo stesso della questione romana; voglio dire l'intervento della forza straniera. Quest'atto mirava a realizzare una situazione scelta da qualunque complicazione esterna, e nella quale gli interessi della santa sede, e quelli dei romani e dell'Italia si trovassero faccia a faccia gli uni degli altri in modo che potesse effettuarsi fra di loro una conciliazione. Accettando gli obblighi della Convenzione, l'Italia rimaneva fedele al dovere di non abbandonare questa questione d'ordine mo-

rale e religioso alle sorprese della violenza; qualunque fosse, del resto, il cammino degli eventi, un'applicazione regolare della Convenzione doveva garantire che nè l'uso della forza, nè gli accidenti politici del di fuori, tornerebbero a turbare il corso pacifico e normale d'una trasformazione inevitabile della rispettiva situazione dei romani e della santa sede.

Gli accordi del 15 settembre 1864 non erano dunque lo scioglimento della questione romana. Essi stabilivano solamente tale questione su tali condizioni che potesse riuscire senza scosse al suo scioglimento.

Per una conseguenza della situazione torbida che esiste in Europa dal 1866 in poi, la Convenzione non bastò ad allontanare le cause esterne che impediscono lo scioglimento naturale della questione romana.

Incoraggiato dalle incertezze dell'avvenire e dal ritorno dell'intervento straniero, ed obbedendo a tendenze, che sono del resto le conseguenze inevitabili del suo sistema, il Governo pontificio continuò ad applicare ai suoi sudditi quei stessi principi di governo, la cui semplice enunciazione sollevò le proteste di tutti gli stati cattolici. Ne' suoi rapporti coll'Italia, la Corte di Roma credette rifiutarsi anche ai temperamenti più transitori e di semplice amministrazione. Essa prese l'atteggiamento di governo nemico stabilito nel centro della penisola che cerca nelle complicazioni europee la possibilità di provocare nuovi interventi militari arruolando forze straniere e dando a queste, contro lo spirito della Convenzione, non il semplice mandato di conservare l'ordine interno, ma il carattere d'un esercito di reazione, d'un nucleo per una pretesa crociata. Per tal modo le provincie romane sono divenute per noi il centro d'azione del partito che specula sugli interventi per ristaurare nella penisola un'altro stato di cose, e nello stesso tempo un terreno tutto preparato per servire ad una propaganda anarchica contro l'Italia.

Le conseguenze di simile situazione, in presenza della guerra attualmente impegnata, e delle complicazioni che potrebbero ancora seguirne, sono gravi per noi.

Niuna potenza ha interesse che l'Italia, stato cattolico e neutro nel conflitto attuale, rimanga esposta a veder dipendere la sua tranquillità e le sue relazioni estere dal partito che gli operai della reazione o della rivoluzione trarrebbero dagli affari romani. Il sentimento nazionale urtato, la nostra politica conciliante in Europa divenuta sospetta, la nostra azione al di fuori, paralizzata o sollecitata da pressioni fittizie, l'ordine reso precario nella penisola, tali sono gli effetti d'una simile situazione.

È la forza delle cose che ad ogni nuova fase degli affari europei, fece più imperiosamente sentire la necessità di risolvere la questione romana. Noi crediamo che sia far atto prudente e saggio eliminare le considerazioni transitorie che fecero sin qui sospendere uno scioglimento, e risolvere praticamente nelle sue condizioni essenziali un problema, che tocca i destini d'un popolo e la grandezza del cattolicesimo. A questo punto di vista sarà più facile determinare le basi d'un accordo, e realizzare quell'adesione morale dei governi cattolici in cui l'Italia ha sempre veduto il pegno più efficace d'un buono scioglimento.

Noi non rechiamo alcuna vista arbitraria nella scelta dei mezzi di assicurare al papato una situazione indipendente degna e sicura. Da dieci anni a questa parte, nel corso di negoziati spesso ripresi, e sempre interrotti dagli avvenimenti politici, le basi possibili d'un scioglimento definitivo della questione romana furono confidenzialmente ammesse in principio, e subordinate solamente a considerazioni di opportunità, e di convenienza politica, sì dalla Francia che dalle altre potenze.

Quando questo scioglimento sarà realizzato se ne sentiranno i benefici effetti bene al di là dei nostri confini: poichè non in Italia soltanto l'antagonismo fra il sentimento religioso e lo spirito di civiltà e di libertà turba le coscienze e getta il disordine morale fra i popoli.

Gradite ec.

Firmato - Visconti-Venosta.

Il Ministro degli affari esteri  
ai rappresentanti di S. M. all'Estero.

Firenze 7 Settembre 1870.

Signore,

Il Governo del Re ebbe più volte occasione di segnalare, in questi ultimi anni, i pericoli dell'antagonismo esistente fra il governo pontificio e l'Italia; questi pericoli tuttavia, che spesso furono riconosciuti dalle potenze, non avevano allora il carattere di gravità decisiva che oggi prendono, e del quale vi prevenni colla mia circolare del 29 passato Agosto.

Se havvi massima riconosciuta da tutte le autorità in dritto positivo, si è che ogni governo ha il dritto e il dovere di provvedere alla propria sicurezza, e d'opporvi a quanto può per lui costituire un pericolo ed un imbarazzo nella protezione ch'esso deve agli interessi essenziali de' suoi nazionali. Perciò, la Convenzione di Settembre lasciò al Governo del Re la sua libertà d'azione nei casi, previsti o no, nei quali lo stato delle cose esistente sul territorio pontificio costituisse un pericolo o una minaccia contro la tranquillità o la sicurezza d'Italia.

Ora, se nel settembre 1864, quando nulla autorizzava a prevedere che la prova di conciliare gli interessi dei romani con quelli della santa sede non si compirebbe in piena pace, pure fu giudicata conforme a giustizia una riserva di simil genere, sembra superfluo notare quanto ne sia in questo momento legittima l'applicazione.

L'Italia infatti obbligata, come i paesi vicini a due nazioni belligeranti, a nulla negligere per tutelare la propria sicurezza, n'è impedita dallo stato di cose mantenuto in una parte della penisola da un governo teocratico in ostilità dichiarata contro il regno, e che non può, per propria confessione, sussistere che mediante gli interventi stranieri, ed il cui territorio offre una base di operazione a tutti gli elementi di disordine.

Oggidì che la guerra fra la Francia e la Germania ha preso un carattere estremo, e getta una grande incertezza nelle relazioni internazionali, per noi non trattasi più soltanto nella questione romana d'una legittima rivendicazione dei nostri dritti e degli interessi nostri, ma della necessità di adempiere agli imperiosi doveri che sono la ragione d'essere dei governi.

S. M. il Re, guardiano e depositario dell'integrità ed inviolabilità del suolo Nazionale, interessato come sovrano d'una nazione cattolica a non abbandonare ad alcun accidente la sorte del capo della Chiesa, prende, come deve, fiduciosamente in faccia all'Europa ed alla cattolicità, la responsabilità di mantenere l'ordine nella penisola e di tutelare la Santa Sede. Il governo di S. M. si riserva di non attendere, per prendere le conseguenti risoluzioni, che l'agitazione segnalata sul territorio pontificio, seguito naturale dagli avvenimenti esterni, riesca a spargimenti di sangue fra i romani e le forze straniere. Sarebbe un sacrificare i nostri doveri ad un troppo facile alleviamento di responsabilità, il lasciare esposti ai rischi di deplorabili conflitti il Santo Padre, irremovibile nella sua resistenza, ed i romani che ci dichiarano d'apprestarsi a rivendicare i propri diritti, la sicurezza infine delle persone e delle proprietà in quelle provincie. Noi dunque quando le informazioni nostre ce lo faranno stimare opportuno, occuperemo i punti necessari per la sicurezza comune, lasciando alle popolazioni la cura della loro propria amministrazione.

Il Governo del Re mantenendo espressamente in principio il dritto nazionale, si chiuderà tuttavia nei limiti d'un'azione conservatrice e tutelare a riguardo del dritto che hanno i romani di disporre dei loro destini, e degli interessi che riposano per ogni stato avente sudditi cattolici sulle garanzie d'indipendenza sovrana che devono essere assicurate al papato; quanto a quest'ultimo oggetto l'Italia, lo ripeto, è pronta ad intendersi colle potenze circa le condizioni da determinarsi di comune accordo per assicurare l'indipendenza spirituale del pontefice.

Gradite ecc.

firm. Visconti Venosta

Il quarto documento è un estratto di una nota del ministro del Re a Monaco al ministro degli affari esteri.

Monaco, 8 settembre 1870. Ricevuto il 10.

Signor ministro,

Esco in questo momento dal conte di Bray. Egli mi disse riconoscere la connessione che hanno i gravi avvenimenti politici compiutisi in Francia colla soluzione della questione romana e col dovere che ha il Governo del Re d'impedire i disordini che possono accadere nella penisola; che fa voti perchè il principio monarchico possa essere da noi mantenuto intatto, rappresentando questo una questione d'ordine sociale che pur troppo minaccia molti paesi. Il ministro degli affari esteri mi disse che le basi che proporrebbe l'Italia alla santa sede, onde addivenire ad una soluzione definitiva della questione romana, gli sembrerebbero tali da dover essere accettate a Roma, e che per parte sua, nell'interesse della religione come del papato, ravvisa che il pontefice dovrebbe eliminare dall'animo suo l'abituale resistenza del *non possumus*; che egli fa voti, tanto nell'interesse del papa, quanto dell'Italia, perchè una conciliazione abbia luogo.

Ove però un tal voto non potesse disgraziatamente realizzarsi, e che il Governo italiano, innanzi l'esperienza acquisita colla Corte di Roma, la quale inclina forse meglio a sottoporsi ai fatti compiuti, reputasse opportuno di passar oltre, il conte di Bray, rinnovandomi la dichiarazione che la Baviera non s'immischierà nelle nostre faccende, volle però fare per quel caso le sue riserve. Gli atti ostili, soggiunse egli, che si compirebbero contro un sovrano col quale viviamo in buoni rapporti, c'impongono una riserva che mi costringe a non esprimere alcun concetto relativo ad essi.

Io sono pertanto d'avviso che, ove colla sua attitudine la Corte pontificia persistesse ad osteggiare il compimento del programma nazionale, noi troveremo nuovi titoli alla simpatia dell'Europa se potremo far conoscere di nulla aver lasciato d'intentato da parte nostra, anche in questo supremo momento, per arrivare ad un accordo ragionevole.

Mi chiese nuovamente il conte Bray se è esatto che le truppe italiane passarono la frontiera. Risposi che non aveva avuto alcuna comunicazione ufficiale in proposito.

Gradisca, ecc.

Firmato: Migliorati.

Il 5° documento è una nota del ministro del Re a Berna al ministro degli affari esteri del seguente tenore:

Berna, 6 settembre 1870.

Ricevuto il 10.

Signor ministro,

In compimento del telegramma, mediante il quale io ho risposto oggi a quello con cui ieri sera l'E. V. mi informava della risoluzione che il regio Governo ha stimato di dover prendere per ridurre in atto i decreti del Parlamento che fanno di Roma la capitale del regno, debbo aggiungere quanto segue:

Il presidente della Confederazione, al quale io ho esposto questa mane i motivi della grave risoluzione, mi ha assicurato che egli ed i suoi colleghi si aspettavano già che l'Italia si sarebbe determinata per simile partito, cui la spingeva il principio di propria conservazione, e legittimavano per molti rispetti le condizioni augurose, nelle quali si trovano presentemente il regno e gli Stati vicini; che perciò si rendeva conto delle ragioni diverse onde noi siamo costretti ad affrontare i cimenti di un'impresa che in altre condizioni avrebbe potuto essere ritardata; e pensava che gli altri Governi, avuto riguardo ai pericoli che nella presente conflazione ci assediano d'ogni intorno, si sarebbero acconciati a riconoscere, nella occupazione di Roma, per parte nostra, un fatto che le esigenze della pace e dell'ordine hanno imposto all'Italia, senza che il mondo cattolico abbia ad adombrarsene.

La Svizzera, sicura dell'efficacia delle sue leggi, e fedele ai principi a cui esso s'informa, soggiunse l'eminente magistrato, si era, non ha guari, dichiarata apertamente aliena dal voler intervenire a congressi, intimati all'uopo di regolare gli affari di Roma a dispetto del sentimento nazionale italiano, e contro il voto del popolo romano. Essa non sarà

per cambiare quando fosse chiamata a pronunciarsi a simigliante rispetto. Mi fu fatto però notare qui come il Consiglio federale, rappresentanza di un paese in grande maggioranza protestante, non potrebbe mai avere sopra gli Stati di maggioranza cattolica, per ciò che si riferisce alla soluzione delle questioni concernenti le condizioni di Roma, considerata come centro della cattolicità, se non un'autorità necessariamente molto limitata dalla naturale sua incompetenza in simile materia.

Non devesi però credere che la Confederazione sia indifferente agli interessi religiosi delle sue popolazioni cattoliche, che vorrà anzi convenientemente in ogni caso tutelarli. E perciò la potestà esecutiva federale prendeva atto della promessa, che il Governo del Re faceva, di volersi eventualmente intendere colle potenze per porre in sodo le condizioni essenziali della libertà e dell'indipendenza spirituale della santa sede; condizioni, al mantenimento delle quali per parte del Governo italiano non è mediocrementemente interessata la libertà di coscienza che la Costituzione federale garantisce nel paese a tutti gli svizzeri, e senza cui ripugnerebbe del resto alle nazioni cattoliche il consentire che si traduca in un fatto compiuto la nostra sovranità sopra Roma.

Il signor Dubs mostrò di avere a questo riguardo la più grande fiducia nei sensi liberali del Governo italiano, al quale i dettati della prudenza civile consiglieranno di evitare i pericoli cui aprirebbe l'adito il fatto che Pio IX, per assicurare le coscienze cattoliche, fosse costretto ad abbandonare la sua sede storica. Un papa ramingo, e mendicante a cagione nostra sulle strade del mondo, sarebbe all'Italia sorgente di pericoli assai più gravi di quelli che possa recarle mai la più assoluta libertà che nelle sfere spirituali gli sarebbe garantita nella città eterna, in uno colle rendite che si ritenessero necessarie al decoro del pontificato ed al Governo della Chiesa.

Gradisca, ecc.

Firmato: Melegari

(Continua)

## Notizie Estere

— Scrivono da Berlino alla *Gazzetta d'Augusta*:

Parigi non può omai sottrarsi al fato di un bombardamento distruggitore che mediante una lesta capitolazione. Da tre giorni partono di qui colonne di munizioni e grosse artiglierie in quantità così ingenti alla volta della città assediata da non lasciar più dubbio sulla serietà del bombardamento. Le necessarie munizioni da guerra vengono spedite su più di mille carri a quattro cavalli, nuovissimi; non comprese nel calcolo le colonne di munizioni che ieri da Spandau accompagnano a Lagny dieci grossi cannoni. Contemporaneamente sono stati inviati circa 6000 uomini, fior di soldati, per riempire le lacune. Così immani preparativi hanno ravvivata nel pubblico la fiducia in una prossima presa di Parigi.

— Al momento di mettere in macchina, dice la *Liberté* del 18, ci giungono ulteriori particolari da Parigi, che vanno fino alla data dell'11. La sola cosa che possiamo dire è che i parigini ed il Governo di Parigi mostransi intrepidi tanto di fronte al nemico quanto innanzi alle imprese degli agitatori, tra i quali non bisogna dimenticare di citare Flourens.

Questi sarebbe già a quest'ora nelle prigioni di Mazas, e ciò non ci stupirebbe punto, ma rassicurerebbe gli animi di tutti i veri patrioti.

— Il *Moniteur Universel* ricorda che a forza dell'art. 209 del Codice Militare è punito con la pena di morte previa degradazione ogni governatore o comandante che, posto sotto processo in seguito a un Consiglio d'inchiesta, è riconosciuto colpevole d'aver capitolato col nemico e resa una piazza affidata, senza avere esauriti tutti i mezzi di difesa di cui disponeva, e senza aver fatto tutto ciò che prescrivevano l'onore e il dovere. E quindi annunzia la costituzione del Consiglio d'inchiesta, incaricato d'esaminare ed apprezzare le circostanze della capitolazione di Strasburgo e di quella di Metz.

Il Prof. Respighi ci dà i seguenti ragguagli sull'eclisse solare di ieri, che ci affrettiamo a pubblicare: *Osservazione dell'eclisse solare del 22 dicembre*

Al principio dell'eclisse il sole era velato da intensa nebbia, in modo da riescire invisibile anche attraverso a vetri offuscanti assai deboli; e soltanto a 12.<sup>h</sup> 20.<sup>m</sup> 5.<sup>s</sup> si è potuto vedere distintamente il suo disco in piccola parte già eclissato: ma dalla grandezza della fase si è potuto dedurre che il primo contatto deve aver avuto luogo molto prossimamente all'ora calcolata.

Nel tempo della massima oscurazione il cielo era coperto e piovoso, e perciò non si è potuto misurare la grandezza dell'eclisse. Prima delle 3.<sup>h</sup> rischiaratosi il cielo, si è potuto osservare la fine dell'eclisse con sufficiente esattezza, malgrado la forte ondulazione del bordo solare, ed è risultato.

Fine dell'eclisse 3.<sup>h</sup> 1.<sup>m</sup> 31.<sup>s</sup> 78

tempo quasi identico al calcolato 3.<sup>h</sup> 1.<sup>m</sup> 31.<sup>s</sup>

Dalle osservazioni meteorologiche non può trarsi alcun profitto, in causa delle anormalissime condizioni atmosferiche dominanti per tutta la durata dell'eclisse.

Era mia intenzione di rilevare colio spettroscopio il profilo del disco solare prossimamente all'ora, nella quale avrebbe avuto luogo l'eclisse totale in Sicilia, nella speranza di potere poi confrontare i risultati dell'eclisse artificiale con quelli dell'eclisse reale; ma la contrarietà della stagione me lo ha impedito.

Approfittando però di qualche intervallo di serenità, durante l'eclisse e subito dopo il medesimo ho potuto prendere alcuni rilievi parziali, che spero non riesciranno del tutto inutili alla scienza.

Sulla metà circa del bordo solare, da me esplorata, specialmente dalla 3.<sup>h</sup> e 10.<sup>m</sup> alle 3.<sup>h</sup> 42.<sup>m</sup>, ho osservato 16 protuberanze, la maggior parte però di piccole dimensioni e di forme piuttosto semplici, le quali verranno riprodotte e pubblicate in apposito disegno.

La protuberanza più gigantesca l'ho trovata presso al NO a 47° dal punto Nord, e ne ho stimata l'altezza angolare di 1.' 30'', corrispondente a circa cinque diametri della nostra terra.

La sua forma era quella di un magnifico bouquet, a base assai ristretta ed inclinata verso il Nord, e diffondentesi superiormente in una specie di ventaglio formato di getti luminosi, assai sottili e fra loro vagamente combinati e intrecciati, e non meno largo alla sommità di tre diametri terrestri.

Nel bordo Est, nella stessa località nella quale nel 24 e 25 Novembre aveva osservato straordinari fenomeni di eruzione, sorgeva una catena di protuberanze, o getti quasi tutti incurvati verso il Sud, la quale si estendeva da 86° a 101° contati dal punto Nord. A 100° sorgeva un getto lucidissimo incurvato verso il Sud, che fiancheggiato da altri getti costituiva con questi una vaga protuberanza, alta non meno di tre diametri terrestri.

ALFONO, a 69° dal punto Nord, ho trovato un fascio di getti finissimi, sfumati alla sommità, quasi paralleli, inclinati colla verticale di circa 30° e leggermente incurvati dalla parte del Nord. Questi getti erano lucidissimi e mostravano ben marcate, oltre alle ordinarie righe lucide delle protuberanze, due righe spettrali sul rosso, una fra la C e la B, l'altra fra la B e la a di Fraunhofer; la prima distante dalla C di 41 centesimi della distanza C-B, la seconda distante dalla a di 37 centesimi dalla distanza B-a; le quali, non coincidendo con alcuna delle righe spettrali delle sostanze a noi conosciute, probabilmente appartengono ad una sostanza, o non esistente sulla terra, o non ancora rivelata dalle analisi chimiche e spettroscopiche.

Queste righe spettrali, che io scopersi il 9 marzo prossimo scorso, e la cui presenza ho in seguito costantemente verificata nelle protuberanze e nel bordo solare in prossimità alle macchie, costituiscono uno degli speciali caratteri delle eruzioni prossime alle macchie stesse; e perciò è da ritenersi che nell'osservazione dell'eclisse totale si avrà avuto favorevole occasione di dare al medesimo una piena conferma.

Osservatorio della R. Università sul Campidoglio 23 Dicembre 1870.

Il Direttore  
Lorenzo Respighi

### Dispacci Telegrafici

(Agenzia Stefani)

**FIRENZE 22.** — (Camera). Sul progetto di convenzione colla società dei canali Cavour, Mellana fa obiezioni e domande, alle quali rispondono Sella, Finzi e Pissavini. È approvato l'Art. Incominciasi la discussione sul progetto di trasferimento della Capitale. Avezzana chiede che lo si faccia immediatamente. Toscanelli combatte il trasporto per considerazioni politiche.

**FIRENZE 22.** — Il Comitato approva i progetti di legge sulla convenzione postale colla Gran Bretagna, la convenzione per lo scambio dei vaglia postali col Belgio, la convenzione coll' Adriatico orientale, con Rubattino, e col municipio di Napoli, per le pensioni agli impiegati del dazio consumo, e la revisione della rendita sui fabbricati di Firenze.

La Camera discute alcune elezioni.

Fossombioni interroga sull' evasione dei forzati d' Arezzo.

Lanza dà schiarimenti.

Sono discussi ed approvati i progetti di legge di proroga e termine delle ipoteche, e sulla estensione alle provincie romane delle leggi del dazio consumo, e sul riparto d' imposta fondiaria nei compartimenti liguri piemontesi.

È deciso di tenere una seduta domattina alle 10 per il progetto di trasporto della capitale ed altri.

La seduta continua.

**BARDONNECHE 22.** — Stamane l'avanzamento della galleria del Ceniso al Nord ed al sud raggiunge metri 12,215; rimangono a scavarsi metri 5 soltanto.

**FIRENZE 22.** — I Collegi di Arragona, Caccamo, Oderso, Manfredonia, Montagnana, Todi, e Torino sono convocati per l' 8. gennaio. I collegi di Ancona, Badia, Piove, e Ragusa sono convocati pel 15 gennaio.

**BERLINO 22.** (Ufficiale) — Hasi da Versailles 21. Dopo un vivo cannoneggiamento dei forti, stanotte circa tre divisioni della guarnigione di Parigi avanzarono per attaccare il corpo di guardia e il 12.º Corpo. I nostri avamposti respinsero l' attacco dopo un combattimento di parecchie ore, sostenuto specialmente dall' Artiglieria. Le nostre perdite non sono considerevoli.

Il Generale Vogts-Prethez respinse il 20 circa

6,000 guardie mobili con cavalleria, ed artiglieria da Monnage sopra Tours.

Il Generale Goltz sorprese il nemico in quattro accantonamenti presso Langres, e lo disperse verso il Nord. Il nemico perdette un centinaio di fucili, bagagli, e 50 prigionieri.

**BORDEAUX 22.** — Il nemico trovavasi nei dintorni di Tours. Alcuni abitanti fecero resistenza. Scambiaronsi colpi di fucile. Havvi uno o due morti fra cui assicurasi Beurthoret redattore dell' *Union liberale*.

**BERLINO 22.** — Il *Monitore prussiano* pubblica una circolare di Bismark ai rappresentanti della confederazione del Nord, nella quale richiama la loro attenzione, sulle frequenti evasioni degli ufficiali francesi, violanti la parola d' onore. Quest' affare tanto più importante in quanto che il governo francese approva la condotta dei fuggitivi, impiegandoli nell' armata. Il governo francese e l' armata francese assumono quindi in qualche maniera la responsabilità. I governi della confederazione giudicheranno d' ora in poi se devono accordare agli ufficiali prigionieri le solite facilitazioni, e conchiuder convenzioni coi comandanti o col governo francese senza garanzie materiali.

**BORDEAUX 22.** — Un dispaccio del 21 annunzia che una pattuglia di Corazzieri presentossi dinanzi a Tours. Accolta con colpi di fucile, lasciò 3 o 4 morti e feriti; quindi ritrossi. Subito dopo, incominciò un vivo cannoneggiamento contro la città che fece parecchie vittime. Alzatasi la bandiera parlamentare il Sindaco recossi presso il nemico, ed ottenne la cessazione del cannoneggiamento. Il nemico non entrò in Città, aspettando il resto delle truppe.

**BORDEAUX 22.** — Un decreto del 20 mobilita la Gendarmeria dei dipartimenti, che è incaricata di fare la polizia presso le armate, ed arrestare i fuggitivi, i disertori, ed i soldati sbandati. Il decreto crea sei depositi per i soldati convalescenti a Nantes, Bajona, Tolosa, Montpellier, Perpignano e Nizza.

Nove individui compromessi nell' affare di Lione furono arrestati.

Prima dell' occupazione di Tours, il generale Pisani contrastò il 21 l' avanzamento del nemico per parecchie ore alla Monnaie. Aveva 6,000 uomini e 6 cannoni. I prussiani erano 12,000 uomini con 24 cannoni. Pisani fece loro subire perdite considerevoli.

**BORDEAUX 22.** — Un dispaccio ministeriale da Tours 22 dice che la città è ancora libera.

I prussiani sgombrarono, durante la notte, la posizione dinanzi Monnaie ripiegandosi sopra Chateau-Renault.

**BEAUFORT EN VALLEE 22.** Un aeronauta qui giunto, telegrafò a Gambetta: Partii stamane alle ore 2 da Parigi col pallone Lavoisier spedito dal Governo, discesi a Beaufort. Lasciai Parigi in eccellenti condizioni. Ieri incominciaronsi le operazioni militari contro i prussiani. Abbiamo avuto specialmente un combattimento di artiglieria che ci fu favorevole. Vinoy impadronissi di Villa Avard e Casa bianca. Ducrot combattè dinanzi a Deancy.

**LONDRA 22.** — Rendita Inglese 91 13/16; Italiana 55 3/8; Ferrovie Lombarde 14 9/16; Prestito Turco 44 5/16; Spagnuolo 31 1/4.

**VERSAILLES 22.** — Ufficiale. Ieri i francesi fecero una sortita abbastanza grande verso Stains e Lebourget.

Queste località furono riprese da noi. Altre sortite da Bobigny verso Servan da Rosny Neuilly verso Chelles furono oggi respinte.

Due brigate nemiche avanzatesi contro un corpo Sassone dovettero ritirarsi.

**MARSIGLIA 22.** — Francese 53 italiano, 5590 nazionale 42875 Austriache 765.

#### Chiusura della Borsa di Firenze

23 Dicembre

Rendita italiana . . . . .	59 10 59 05
Napoleoni d'oro . . . . .	21 07 21 06
Londra . . . . .	26 35 26 30
Prestito nazionale . . . . .	78 20 78 15
Obbl. Tabacchi . . . . .	472
Azioni Tabacchi . . . . .	704 — 702 —
Banca nazionale . . . . .	2380 —
Azioni meridionali . . . . .	172 —
Obbligazioni meridionali . . . . .	335 — 334 50
Buoni meridionali . . . . .	442 441
Obbl. Eccles. . . . .	78 20 78 10

Quirino Leoni Direttore temporaneo

Amministrazione dell'istruzione, del commercio e de' lavori pubblici

Il Signor Antonio Da Prato di Livorno avendo ceduto mediante regolare atto al Sig. Gaetano Squaglia di Lucca la dichiarazione di proprietà per un nuovo metodo di fabbricare le scope, escluso però il privilegio della coltivazione della saggina da lasciarsi libera a chi voglia esercitarla, della quale dichiarazione il Da Prato ottenne il 14 Ottobre 1867 il relativo brevetto per anni dieci si previene il pubblico che il prefato Sig. Squaglia è stato riconosciuto come cessionario di detto privilegio pel solo tempo che rimane a decorrere giusta il citato brevetto.

#### OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 50 SUL LIVELLO DEL MARE

Confronto delle scale 28<sup>poli</sup> = 757<sup>mm</sup>; 27<sup>poli</sup> = 730<sup>mm</sup>; 89; 1<sup>lin</sup> 2. = 256; 1° R = 1.° 25 Cent. 1° C = 0.° 80 R.

DATA	ORA	Barometro in millimetri ridotto a 0 o al liv. del mare	Termometro centigrado	Umidità		Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo dalto 0 ant. prec. alle 9 pom. cor.		Vento direzione velocità in miglia	OSSERVAZIONI DIVERSE Piegata in 24 ore poche gocce
				relativa	assoluta		massimo	minimo		
22 Dicembre	7 antimeridiano	713.7	7.0	81	7.04	0 Tutto coperto	+ 0.7 C.	+ 7.7 R.	S.	1
	3 pomeridiano	713.2	8.2	87	7.02	0 P. ososo	+ 0.7 C.	+ 7.7 R.	E.	1
	9 pomeridiano	713.2	0.1	85	0.24	10 Bello	+ 0.7 C.	+ 7.7 R.	Calma	2

#### CORRISPONDENZA METEOROLOGICA TELEGRAFICA IN ROMA MEZZODI -- ANNO XV.

DATA	ORA	Barometro in millimetri ridotto a 0 o al liv. del mare	Termometro centigrado	Umidità		Stato del cielo in decimi di cielo scoperto	Termometrografo		Vento direzione o forza	METEOR. AVVENUTE DAL MEZZODI PARCHEMENTE
				relativa	assoluta		massimo	minimo		
22 Dicembre	Roma . . . . .	714.0	+ 8.7	85	7.14	2 Nuvolo	+ 0.7 C.	+ 5.9 C.	NE.	2

#### ANNUNZI GIUDIZIARI

Regio Trib. civ. o crim. di Roma  
Secondo Turno

Ad istanza di Giustino, Tobia, e Gregorio Caracci ni nomi ec. pos-identi donati il primo in Roma vii Monte d'oro n. 6, e gli altri in Fra cati si citano gli infr. a forma del § 183 del vig. regol. leg. o giud. a comp. nella 1ª udienza dopo 8 giorni per sentir ordinare la divisione di tutti i beni ereditari del fu Giuseppe Panizza a forma del di lui testamento, o si rilasci l'ordine esecutivo di consegna ed immissione al possesso delle quote ereditarie dovute agli istanti colla restituzione dei frutti, e colla condanna alle spese.

Ruggieri cancelliere.

Sigg. Luigi ed Eleonora Panizza figli ed eredi del fu Giuseppe ed in ogni altra rappresentanza d'incogn. dom. o dimora.

22 Dec. 1870 affisse due copie alla porta dell'uditorio a forma di legge.  
A. Zecca curs. civ. di Roma  
Ottavio Onorati proc. degli istanti.

Si deduce a pubblica notizia che sotto la data di oggi 21 Dec. corr. il sig. Avv. Francesco Man-ella ha omesso nella Cancelleria del Trib. civile di Roma formale rinuncia dall'incarico di curatore della demone Mariama Petrolini moglie di Marco Gentilini dimorante in Grottaferata; dichiarandosi pronto a dar discarico del suo operato a chi di ragione.  
21 Dicembre 1870.  
Luigi Desantis proc.

#### AVVISI DIVERSI

A V V I S O

Mancato ai viventi nel giorno 12 del cadente mese il Cav. Antonio Bisetti Scul-

tore, senza alcuna testamentaria disposizione, per quanto si conosca, s'invita pertanto chiunque possa avere diritto alla eredità del defonto, o abbia dei crediti a carico della d. eredità, ad esibire entro dieci giorni, da oggi decorrendi, li titoli relativi nell'Ufficio del Notaro Monti.  
Roma li 23 Dicembre 1870.

#### AVVISO

di Vendita Volontaria

Si vuole procedere alla vendita dei fondi qui a piè descritti, s'invita chiunque voglia farne l'acquisto ad esibire nel termine di giorni venti, dalla data del presente, le analoghe offerte nell'Ufficio del sott. Notaro in via delle Muratte n. 20, scorso detto termine si apriranno le offerte per aversi in considerazione salvi gli esperimenti di Vigesima e Sesta.

Le offerte potranno essere cumulative per tutti i fondi o tassative per ciascuno dei medesimi, dovranno essere scritte in carta bollata e contenere la indicazione del domicilio dell'offerente.

Nel dett' Ufficio si avranno gli opportuni schiarimenti.

Roma 20 Dicembre 1870.

Pietro Fratocchi Not. pub.

Indicazione dei fondi

Casa via Carrozze n. 92 e 93 gravata del canone di sc. 2. 68 a favore del Collegio Paolino e del subcanone di sc. 60 a favore del Principe Corsini.

Casa con giardino via di S. Lucia in Selci n. 74 al 76 libera di canone.

Casa in via del Tritone n. 85 (meno la bottega n. 84 ed una camera al secondo piano) gravata in parte dell'annuo canone di sc. 10 a favore del Duca Grazioli.